

SIAMO CON LORO!

Con molta gratitudine vi porgo l'abbraccio fraterno dei nostri bambini di Makoua che, sapendo che venivo in Italia, erano sicuri di trovare mio tramite "i loro genitori", papà e mamma che hanno dato loro la possibilità di una nuova speranza. I bambini di Makoua attraverso la vostra solidarietà hanno modo di vivere una vita diversa.

A Makoua noi Frati Minori delle diverse Province italiane siamo presenti dal 1991.

La nostra presenza è stata caratterizzata fin dall'inizio dal porsi da fratelli che accolgono, che valorizzano, che si mettono accanto alla realtà. Noi fummo chiamati dal Vescovo di una Diocesi grande come tutta l'Italia che di fatto aveva solo quattro sacerdoti diocesani. Quando arrivammo in Congo eravamo in sette Frati Minori e ci distribuimmo quattro a Makoua e altri tre a Boundji. A Boundji la nostra Fraternità aveva la responsabilità di collaborare con un prete diocesano per l'evangelizzazione e di far crescere la vocazione alla vita francescana, e quindi fondare l'Ordine, rendendo presente il carisma francescano dei Minori attraverso l'accoglienza e la formazione dei candidati alla vita religiosa. Siamo stati i primi Frati Minori che hanno messo piede in Congo, anche se la presenza francescana era già passata in Congo soprattutto attraverso il Terz'Ordine che aveva due Fraternità e poi attraverso le Suore Francescane Missionarie di Maria.

A Makoua avevamo il compito di accompagnare il piccolo gruppo dei cristiani. Una Congregazione di religiosi francesi trent'anni prima aveva annunciato il Vangelo ed iniziato il cammino ecclesiale. Circa il 10% degli abitanti del villaggio erano cristiani, anche se profondamente provati da 27 anni di marxismo durante i quali la Chiesa era stata impedita di lavorare nel contesto della evangelizzazione diretta e per la promozione umana. Verso la fine di questo processo di marxismo, il Congo è sfociato in uno stato di diritto anche se solo teoricamente.

Noi siamo partiti dall'annuncio della Parola che era la ragione principale del

Pubblichiamo la riflessione che ci è stata offerta in apertura della Scuola di Pace Nazionale (27-29/4/2007) da p. Domenico Domenici, missionario in Congo, riferimento per lungo tempo a Makoua del nostro Progetto di Adozioni a distanza. La riflessione è stata accompagnata da alcune immagini della missione, in particolare del Centro di accoglienza dei bambini, e poi di una nuova iniziativa, finalizzata all'accoglienza dei ragazzi di strada nella capitale Brazaville.

nostro essere lì. Insieme ai cristiani abbiamo aperto gli occhi per poter guardare la realtà che ci circondava.

C'era una miseria generalizzata che colpiva in maniera particolare i bambini, per cui nel condividere la luce che ci veniva dal Vangelo, ci siamo detti che non è possibile celebrare l'Eucarestia e chiamarci tutti fratelli in nome di Dio nostro Padre, quando la dignità umana è così profondamente ferita. L'ascolto del Vangelo ci ha posto immediatamente in atteggiamento di accoglienza e di soccorso della realtà sociale e sono nate diverse

iniziative. Innanzitutto il Centro Ismaele per l'accoglienza dei bambini, alla cui nascita e al cui sostegno voi avete collaborato sempre. Oggi è un punto di riferimento anche per tutta la zona: 7 mamme e 2 papà si prendono a cuore i bambini. Sono circa 350 i bambini ora accolti e che seguiamo. La maggior parte di questi bambini senza questo Centro, senza le adozioni, sarebbero sicuramente morti.

Poi sono iniziate altre attività a Makoua. Per poter dare la possibilità di guadagnare un minimo è stata creata una piccola fabbrica di mattoni che prima nessuno faceva; oggi questa fabbrica è diventata un grosso punto di riferimento anche per il Congo, un esempio di come, mettendosi insieme, si possono trovare delle risposte ai bisogni esistenziali. E abbiamo subito voluto insistere anche sulla formazione. In Congo

le scuole non esistono: non si vuole che la gente possa imparare a riflettere. Non si vuole che la gente si formi, si istruisca, non si vuole che la gente si incontri (il Congo è un paese molto più grande dell'Italia, ma non ci sono strade). È portato avanti un sistematico programma di esclusione dalla vita sociale e dallo sviluppo, oppressione voluta perché la gente non pensi, non si organizzi, non reagisca. Uno dei paesi più ricchi del mondo è tra i più poveri del mondo perché le ricchezze sono divise tra gli sfruttatori.

Di fronte a tutto questo si comprende ancora di più l'importanza della scuola, l'associarsi per far sì che i ragazzi abbiano un domani diverso ed è nata dopo anni



Scuola di pace: p. Domenico Domenici apre l'incontro con la sua testimonianza.

di riflessione la scuola di prima elementare e l'istruzione ha cominciato a funzionare. Abbiamo cominciato a vedere che le autorità non erano d'accordo ma noi siamo andati avanti. E oggi abbiamo mille ragazzi. E dopo dieci anni vediamo come i ragazzi sono capaci di gestire la propria vita e di pensare in maniera più costruttiva.

E non solo una formazione per vivere diversamente (tanti hanno imparato anche un lavoro: muratori, saldatori, falegnami...). Il metodo è riflettere insieme perché tutta la gente del posto possa responsabilizzarsi e divenire protagonista delle iniziative, e la comunità diventa il fermento dell'evangelizzazione e della promozione umana.

È nata la cooperativa per la pesca e altre attività come la falegnameria. In queste attività, come nell'accoglienza dei bambini, il Terz'Ordine è al centro delle responsabilità.

Anche la presenza francescana è cresciuta in questi anni e oggi ci sono 17 Frati Minori congolese.

Il popolo del Congo è un popolo molto vivo, capace di gioire, dignitoso. Abbiamo creato con le persone una bellissima fraternità. Poi viviamo come loro, accanto a loro, lavoriamo come loro, andiamo a prendere l'acqua come loro.

Dopo 12 anni di presenza a Makoua sono andato a Brazaville e lì ci siamo occupati dell'accoglienza dei ragazzi di strada.

Una cosa completamente diversa: a Makoua una famiglia allargata, ma nella capitale migliaia di ragazzi vivono per strada. A Brazaville c'è una città dove non ci sono fogne, dove l'acqua corrente è rara, dove non c'è lavoro, dove c'è il sogno che si infrange di trovare una vita diversa. Al di fuori della presenza francescana non c'è nessuno che proponga percorsi di crescita e di sviluppo. Noi abbiamo cercato di dare loro gli strumenti perché la loro vita possa riprendere, però bisogna accoglierli, tendere loro la mano, capire le problematiche, capire le cause e dare loro speranza. Questo miracolo a livello del Congo è un miracolo tipicamente francescano perché per grazia di Dio ci siamo posti con questo atteggiamento rispetto ai ragazzi: voi siete preziosi, siete importanti. Non abbiamo giudicato ma posto un'attenzione particolare alla persona, al suo mondo, alla sua storia.

Noi abbiamo affittato una casa che ospita un minimo di una trentina di ragazzi. Ce ne occupiamo, sono diventati i nostri figli, non domandiamo da dove vengono. Cerchiamo di far capire che noi gli vogliamo bene, perché il ragazzo di strada di amore, di dignità,

di accoglienza non ha mai fatto esperienza; conosce la vita come violenza, e ha di sé una mancanza totale di valore e di dignità. Una terziaria francescana ne ha accolti 15. Dall'accoglienza nasce la speranza e gradualmente i ragazzi rinascono alla vita.

C'è una situazione terribile dove le persone valgono meno della carta straccia. Un ragazzo di strada non ha nessuno, non vale niente, è solo una negatività o un oggetto da sfruttare in varia maniera, a vari livelli. Ci sono reazioni violente e c'è una situazione di ignoranza e di paura.

Solo il Vangelo umanizza queste persone perché li aiuta a liberarsi dalle paure, dalle miserie, dall'ignoranza (se uno muore c'è una invasione di spiriti negativi... questo si crede e si cerca di punire il colpevole).

Sono schiavi dell'ignoranza, della tradizione. Solo nella prossimità, nel preoccuparci di loro, nel prenderci cura col nostro stile di vita, nella misura in cui si sta accanto a loro annunciando il Vangelo, li si aiuta a capire il senso della vita e della morte, del dolore. Solo l'evangelizzazione può far uscire da questo inferno e dobbiamo chiederci quale responsabilità abbiamo noi come paesi ricchi. Nei confronti di una realtà come quella del Congo ricca di materie prime che però non possono usare per il loro sostentamento, noi diventiamo anche complici.

Che cosa possiamo fare da qui dall'Italia per un contributo? Non si tratta solo del contributo economico spicciolo, c'è un contributo politico, sociale, di denuncia anche di queste cose e di pressione presso i nostri governanti perché queste cose non accadano e si modifichino. Ci sono in Congo due grosse compagnie petrolifere europee, il cui solo interesse è assicurare i contratti per prendere loro il petrolio, e questo viene fatto acquistandosi la simpatia del dittatore di turno. La prima cosa da fare in Italia è informare la gente, sapere che queste cose succedono e trovare i modi per informare gli altri: tre quarti del territorio è una giungla inabitabile eppure il Congo è il terzo produttore di petrolio in Africa, e Brazaville è considerata la città più invivibile della terra. In Italia, in Europa, in Occidente dobbiamo anche recuperare una frugalità di vita perché, sottraendo ricchezza ai paesi poveri, li manteniamo poveri affinché la ricchezza venga nelle nostre tasche. Dobbiamo recuperare una vita francescana più sobria, avere meno cose. E fare in maniera che le persone possano formarsi e possano prendere in mano le sorti del proprio paese.

